

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

Replica al Senato dove il premier ottiene la fiducia (170 contro 117). L'appello a una casa comune e alla riforma della legge: costretti ad arrenderci ai partiti del 6%

Poi annuncia battaglia sui prodotti cinesi e sui conti in dissesto si dice tranquillo: nessun allarme. Infine «lancia» Urbani, «va benissimo alla Rai»

«Partito unico o proporzionale»

Il diktat di Berlusconi agli alleati: chi mi segue sarà candidato. Attacco alla Bce: è distruttiva



Foto di Gregorio Borgia/Agf

ROMA Mentre il centrodestra applaude (pur con toni e partecipazione diversi) ed il centrosinistra (compatto e ironico) chiede il bis Silvio Berlusconi si siede ed osserva l'aula del Senato nella quale ha appena concluso il discorso che conclude il dibattito sulla fiducia al suo sgangherato governo. Dura poco. E l'ha anche cominciato un quarto d'ora prima del previsto. Se potesse far decidere il manager che resiste in lui, lo ha appena confessato su sollecitazione di Andreotti di non riuscire a considerarsi «un politico vero» ma solo «un imprenditore che in un momento di passaggio della storia del suo Paese ha ritenuto di doversi impegnare perché altri non c'era», chiuderebbe subito bottega prima di essere costretto a dichiarare bancarotta.

Ed invece deve resistere. Perché non la può dar vinta né agli alleati ribelli che lo hanno costretto all'umiliazione del governo bis, quello che stando ad un sondaggio dell'Apcom-Ipsos solo per il 19 per cento degli italiani può servire a risolvere i problemi del Paese, né all'opposizione che gufa, anche se il senatore Angius ha cercato di rassicurarlo con l'offerta di un cornetto portafortuna.

Dunque non resta che insistere sulla proposta che già nei giorni scorsi ha avanzato. Prima velata, poi sempre più decisa. La via d'uscita non può essere che il partito unico. Da una parte e dall'altra. «La Casa dei moderati e la Casa della sinistra che si confrontano, come nelle grandi democrazie e che garantiscono al Paese la stabilità di governo». Il partito unico «ha gambe per camminare» rassicura il premier anche se deve ancora nascere ed il partito non si preannuncia «facile». In un sistema elettorale «ibrido» come quello attuale «la scelta è questa: o si va verso un soggetto unico, e allora si possono mantenere le regole attuali, oppure si va verso un sistema proporzionale, consegnando il nostro Paese a ulteriori anni di instabilità» insiste il premier.

L'appello agli alleati è lanciato. La minaccia anche. «La carenza di questo nostro sistema è che non c'è regola democratica della maggioranza e della minoranza all'interno delle coalizioni. Succede che ci si riunisce per prendere una decisione, si presentano delle proposte e se uno soltanto dei partiti della coalizione non è d'accordo, non si procede in quella direzione. Ci sono dei partiti che rappresentano magari il 6-7

«Il premier e Follini», tavoli separati

Da «Fortunato» anche Marini e Fioroni (dl) che furtano l'aria e pranzano altrove. Berlusconi: non si può più mangiare fuori casa...

Il rischio dell'effetto «ultima cena» con relativi galli che cantano e tradimenti possibili è stato sventato dall'accordo «Fortunato» ristorante romano che ieri, all'ora di colazione, si è trovato a dover accogliere nel suo locale in contemporanea Silvio Berlusconi alla testa di un manipolo di «azzurri» buongustai capitanati dal senatore Lino Jannuzzi, ma anche Marco Follini con Mauro Libè, capo della segreteria politica dell'Udc, con l'aggiunta dei ministri Giovanardi e Caldoro. I marcheghini Marini e Fioroni, davanti a tale affollamento, hanno preferito andare in un altro ristorante, sempre in zona Pantheon. Prenotazioni separate anche se tutte per la stessa ora. Il caso ha voluto l'incontro. Quindi ognuno per conto suo. Nessun patto del gamberetto è stato così sottoscritto sotto gli occhi attenti di uno che di incomprensioni risolte ad un tavolo del suo locale ne ha viste molte, nella prima e nella seconda repubblica e che, scherzando ma non troppo, assicura di averli «divisi per evitare conflitti». Il premier ha gustato pesce, mozzarella di bufala, un dolcetto e passito di Pantelleria assieme ai suoi. L'ex vicepremier ha consumato il pasto con il solo suo ospite. E così i due ministri in altra compagnia. Poi, all'uscita, Berlusconi ha fornito la sua versione rassicurante del pasto per



Silvio Berlusconi ieri all'uscita del ristorante

Foto di Claudio Peri/Ansa

tavole separate. «Con Marco ci siamo salutati, c'è stato uno scambio di reciproche affettuosità ma non abbiamo parlato di partito unico» racconta il premier. Follini conferma. «L'ho salutato» ma non aggiunge altro. Il gelo che emana poteva tornare utile per tenere fresco il vino. Il pranzo fuori casa il premier se lo è concesso in modo del tutto imprevisto. La fiducia conquistata anche al Senato si meritava un fuori programma. E poi vuoi mettere quanto può far bene un bel bagno di folla. Solo che per tutto il tragitto da via del Plebiscito al Pantheon attorno al presidente, guardato a vista dalla scorta, si sono accalcati solo giornalisti e telecamere. Qualche centinaio di metri percorsi nella più completa indifferenza. Lo riconoscono i romani, ma hanno altro a cui pensare. Solo un po' di turisti incuriositi si avvicinano. Niente di più. Il premier che ormai ogni volta che compare in tv fa abbassare gli ascolti (la sua esibizione nella diretta Rai per la fiducia sembra abbia toccato a stento il 5 per cento mentre Follini ha raggiunto il dieci) evidentemente ora non incuriosisce più neanche di persona. Berlusconi lo ha capito. E agli affaticati cronisti promette «non andrò più al ristorante, ma quanto tempo era che non lo facevo». Tanto più che ormai non ci scappa neanche un applauso.

m.ci.

Secondo il costituzionalista le uscite del premier puntano in definitiva a questo: «Non ha alcuna intenzione di fare una nuova legge elettorale»

Ceccanti: «Vuole il suo listone nella quota proporzionale»

Luana Benini

ROMA O si arriva a un sistema con due forze politiche e si abolisce di conseguenza la quota proporzionale dalla legge elettorale attuale o si torna alla proporzionale integrale. Perché il premier se n'è uscito proprio ora con questo aut-aut rivolto ai suoi alleati? Il costituzionalista Stefano Ceccanti interpreta la mossa in questo modo: «In realtà il premier non punta a cambiare la legge elettorale, vuole indurre Udc e An a fare una lista unitaria con Fi alle prossime politiche».

Il premier prestigiatore ha tirato fuori un nuovo coniglio dal cappello e ora tutti parlano di legge elettorale. Una nuova manovra diversiva?

«Berlusconi sa che il governo nei prossimi mesi potrà recuperare poco in termini di voti e di immagine, così tenta di lanciare un messaggio di innovazione sul terreno politico. Un messaggio che gli serve anche per giustificare il suo fallimento: se non sono riuscito a combinare granché la colpa non è mia ma del sistema. E costringe i suoi alleati a rincorrerlo. Dice loro: io sono anche disposto a farmi da parte, gestiamo insieme in maniera democratica la mia successione».

Insomma Berlusconi, con il suo exploit sul partito unico, e con la sua minaccia di proporzionale integrale, ha rimesso il cerino nelle

mani dei suoi risossi alleati. Ma con quali chance?

«La minaccia di Berlusconi è un balzon d'essai. Lui non ha alcuna intenzione di fare una nuova legge elettorale...».

Che cosa glielo fa credere?

«Se provano a spostarsi dalla legge elettorale vigente entrano in conflitto perché hanno idee molto diverse. L'Udc, che è proporzionalista, non seguirebbe mai il premier sulla strada del maggioritario secco. Lo seguirebbe invece An. Questo Berlusconi lo sa. E dunque al di là di ciò che dice, in realtà coltiva un

piano "b", una subordinata. Quando verrà fuori che gli alleati non hanno unanimità di giudizio e che dunque questa riforma non si può fare, lui rilancerà in questo modo: visto che non si può cambiare la legge elettorale comportiamoci come se la legge elettorale fosse già stata cambiata, facciamo una lista unica (Fi-An-Udc) per la quota proporzionale».

Una operazione simmetrica a quella del centrosinistra con la lista unitaria?

«Esattamente. L'obiettivo è quello

di una lista capace di battere la lista dell'Ulivo, e di presentarsi come elemento di coesione dentro una alleanza comprensiva della Lega».

Berlusconi ha spiegato che il suo aut-aut su legge elettorale e partito unico era una provocazione. Ma dal punto di vista tecnico è vero che proporzionale equivale a frammentazione?

«È vero che permanendo una parte di quota proporzionale è difficile ridurre il numero dei partiti. Anche se in rapporto al problema della moltiplicazione di

partiti e partitini, il peso della quota proporzionale viene spesso sopravvalutato. Ci sono altri fattori che incentivano la creazione di micropartiti: dal finanziamento della politica ai criteri per formare i gruppi parlamentari...Con pochi deputati si può dare vita a una componente organizzata e riconosciuta nel gruppo misto. Con l'1% di voti si prende una bella fetta di finanziamento pubblico. Se volessimo tentare di ridurre la frammentazione dovremmo cominciare da qui, non tanto dalla quota proporzionale».

Che cosa accadrebbe se si tornas-

se al proporzionale puro?

«Più espandiamo la quota proporzionale più provochiamo una conflittualità fra i partiti. Oggi i partiti alleati sono uniti per il 75% dei seggi ma poi devono polemizzare fra di loro per il restante 25%. Se espandiamo quel 25% espandiamo la conflittualità».

Qualche mese fa la Cdl aveva concordato una riforma elettorale che andava proprio in direzione di un ampliamento del proporzionale. Ora Berlusconi la rigetta in toto. Perché secondo lei?

«Perché i risultati delle regionali hanno dimostrato che Berlusconi ha perso sia nel maggioritario che nel proporzionale. Ha capito che non basta aumentare il proporzionale per vincere le elezioni».

Per questo avrebbe cambiato idea?

«Secondo me, ripeto, la mossa di rilanciare sulla legge elettorale è un escamotage per raggiungere l'obiettivo della lista unitaria. Mi sembra questo l'unico esito razionale che si possa prevedere. Anche perché viene incontro a certe preoccupazioni che allineano dentro An e dentro l'Udc. An, per come è messa in questo momento, rischia seriamente di scendere sotto il 10%. Se avesse la possibilità di fare una lista insieme a Fi alle politiche non dovrebbe più contarsi...».

Ma l'Udc perché dovrebbe starci?

«In effetti l'Udc è un partito leggermente in crescita. Dovrebbe esserci una trattativa in cui Berlusconi concede all'Udc il futuro candidato premier o qualcosa del genere. Tutto sommato potrebbe andare bene anche a Casini, tanto per fare un esempio, trainare una lista che prende molti voti...E se dai sondaggi emergesse che Casini attrae più voti di Berlusconi potrebbe persino convenire fare il cambio nel 2006».

Insomma, secondo lei, il centrosinistra dovrebbe prepararsi anche a questi possibili scenari?

«Non dobbiamo dare per scontato che loro restino per un anno nel panico e ci facciano il piacere di suicidarsi...».

mercoledì alla casina Valadier

Silvio, in attesa della fiducia ha cantato Malafemmina...

ROMA Un blitz per festeggiare il compleanno dell'amico Cecchi Gori. L'altro ieri sera, dopo il dibattito sulla fiducia al Senato, terminato intorno alle 22, il premier Silvio Berlusconi, si è presentato alla Casina Valadier.

Cecchi Gori e Valeria Marini, vestita con un abito scollato e con uno spacco sul fianco, hanno fatto attendere non poco l'illustre amico, presen-

andosi intorno alle 23,15. Il premier ha rispolverato le sue giovanili doti canore cantando una serie di canzoni napoletane, tra cui «Anema e core» insieme al regista Ninni Pingitore ed a un chitarrista caprese ingaggiato per la serata.

Il B-bis è arrivato puntualissimo alle 22 sulla terrazza del Pincio a bordo di un'auto-blindata con vetri fu-

mè. E chi si è trovato davanti. Secondo quanto racconta *Dagospia* ad attendere Berlusconi c'era solo Lina Wertmüller con il marito Job. E basta. Deserto. Per fortuna che il reuccio di Arcore aveva già digerito una cena all'hotel Splendido Royal con un mazzolletto di senatori, tra cui Lino Jannuzzi. E grazie al cielo sono arrivati subito dopo Mara Venier e Nicola Carraro, seguiti dal dominus di Publitalia e Ad Mediaset Giuliano Adreani con la sposa. Il Cavaliere di Arcore trova lo stornellatore Guido Lembo che subito l'acchiappa al volo, gli mette in mano una chitarra ed inizia un fantastico concertino di canzonette napoletane, vocals by Berlusconi. Aspettando l'ar-

rivo della coppia Cecchi Gori sospira «Malafemmina», sviene per «Luna Caprese», si sgola per «O sordato innamorato», e col ritornello «O vita, vita mia!» tutti dimenticano la fame e la sete, le regionali e Prodi. Forza Silvio! Irene Pivetti, pregata di partecipare al coretto, ha detto no, poi ha rifiutato, quindi si è seduta al suo tavolo.

Particolarmente ricco il parterre di ospiti. Tra i politici Lamberto Dini, Willer Bordon, Fausto Bertinotti, Mario Pescante, Irene Pivetti con marito. Inoltre presenti Mauro Leone, Ricky Tognazzi con Simona Izzo, Nancy Brilli. Il pranzo di compleanno è cominciato dopo la mezzanotte.